N.o 109 P.mo
Inv.ce N.o 4

Ser.mo Principe

Aggiunse appena quelle poche fore che mi erano mancate quasi nel momento della spedizione del passato Corriere, cercai a tutta mia possa di spingere l'affar dei Confini, che di natura sua, per quanto si volesse da alcuno crederlo lieve, involve sempre i più delicati riguardi della pubb.a Dignità presso le altre Nazioni. e se si discendesse poi a considerare la situazione di una Fortezza, qual è quella di Butintrò, senza l'intiero suo Territorio e le particolari circostanze delle terre perdute, e delli nuovi Abitanti, comporta altre gelose viste così di stato, che di erario. Se da tutti questi riflessi, che al limitato mio intendimento sembrano esenziali, non fossi stato già mosso ad operare con efficacia, confesso che la preoccupazione in cui erano questi Forastieri Ministri conoscitori degli Ottomani, che non ne sarei senza grandi sacrifizj riuscito, ed il trionfo che riportò così inaspettatamente in questi stessi giorni l'Inviato di Russia, di cui resi conto nell'altro mio Dispaccio di oggi, mi li avrebbero ancor più eccitato. Dopo aver approcciato colla dolcezza delle lusinghe di un congruo risarcimento, come già dissi nel N.o 108, il vecchio Tefterdaro Ahmet Effendi feci pressare di nuovo il Chiaja Bey, che mi si dimostra benevolo, ma troppo n'altro però essendo nulla di più potei ottenere da esso oltre la conferma, che al caso che egli fosse dal Supremo tenuto discorso, averebbe mostrata la necessità di far giustizia alla Repubblica. Mi convenne dunque usar

il Canale del Reis Effendi ben naturale, ma in cui sapeva esser
codardagine. Inutil fia il riferire la di lui resistenza, adducen
che non si fidava d'Aissi, né che voleva esporsi per un servi
in contrasto a un solo momento che poteva decidere del suo
e forse della sua testa. Alfine vinto da quell'orazione, che
poteva persuaderlo, promise al Kali d'informarlo nel gior
dietro il Gran Visir, come poi fece. Tra le carte mostra
vi erano ancora le fatali lettere di Mustafà Lorca al
so Imam del Cadì di Dulcigno che dopo presentate dal
cui per espresso erano state da Ulcignotti spedite come
rilevavano dall'articolo di lettera che inserisco, e che mi
venne in questi ultimi giorni dalla diligenza dell'Ecc
Sig.r Proved: Gnal Gradenigo, non poteva il Segretario
Delizzi tener più nascoste. Timido per il sapersi di
spendendo troppo facilmente o voglioso di assicurar
egli le dodeci vesti almeno che per l'ordinario si danno
alla sua carica, quando si regala, riflettè, che non p
egli nella contrarietà delle informazioni che tan
rendevano l'affare soggetto alle critiche, risolver
za udire nel Divano i pareri di tutti, per alcune pr
impunità a portarne il risultato al Sovrano. In q
caso, non volendo forse VV. EE. farsi giustizia né ora,
per qualche tempo colle armi, si sarebbero perdute sen
dubio nella lodevole pendenza loro tutte le ven
ragioni. Per buona sorte trovavasi presente l'

Kiajà Bey il quale impicciolendo la cosa disse, che presentasse
a Sua Altezza d'intendere il sentimento accreditato del
Cadilaskiere di Romelia uomo saggio e riputato da tutti
al di cui esame questo affare apparteneva. Rimessosi il Gran
Vizir nel di cui saggio consiglio, il Kiajà-Bey fece su di ciò con
gran cortesia e secretezza avvertire il Balì onde procurasse
subito che fosse da altri favorevolmente prevenuto il
suddetto Cadilaskiere.
Comunicatomi con tal consiglio impegnai il Balì a trovar
qualche confidente che subito parlasse a quel Capo del
Divano della parte d'Europa e gli promettesse qualche cosa,
senza di che si sarebbe perduto il tempo e la fatica. Ebbe for-
tuna il Balì di trovare un suo amico a ciò opportuno
che dopo ben instrutto promise e mantenne di ben disporre
il Cadilaskiere. Si seppe poi, che questi aveva opinato in
favore delle ricerche dei Veneziani, e che aveva ancor suggerito
al Gran Visir, a cui si mostra attaccatissimo, di cercar di ottenere
per iscritto il sentimento del Mufti, onde mettersi al coperto
di tutto. Allora, per parlare col cuore aperto, mi sentij a mancare
il coraggio considerando ai sempre nuovi inciampi, alle sempre
maggiori spese da farsi, ed alle nuove difficoltà nel trovar an-
cora immediatamente altri favoriti; ma ridotta la cosa
all'estremo punto conveniva, che mi facessi animo, e che
ordinassi al Balì di agire. Il Dragomano della Porta
suggerì persona veramente atta, che seppe approfittarsi

del buon incontro. Volle però il Capo della Legge assicurar
di tutto, non ben fidandosi nè del Beylikci, nè del suo Segretari
mandati per informarlo; chiese ogni carta, e dopo esaminat
pretendendo col di lui confidente di aver reso ogni favore ai Ve
ziani, dettò il proprio parere, e lo mandò in iscritto al Vizir.
Feci subito sollecitare dal Drag.no della Porta il Reis Effendi, ed il
Vizir, perchè portassero le informazioni al Sovrano. Ancorche
niente rispose. Nessuno avrebbe osato di chiedergli, cosa volesse
risolvere, per non rendersi sospetto in sì delicata materia
ebbe però il Gran Vizir modo di fargli essere sopra la sua tav
il disegno coperto, onde si ricordasse dell'affare; ed infatti do
tre giorni gli restituì le carte, dicendogli, sia fatto a norm
delle Capitolazioni, mà colle debite avvertenze. Queste ulti
parole portavano delle apparenti difficoltà, non però sostanzi
alla cosa. Convenne mandar dal Muftì, perchè nominasse
un Cadì superiore a tutti gli altri, che fù poi il Muvellah di
Monastiri. Convenne pure, che egli come Capo della Legge sci
se il Mubasir non solo per portar gli ordini del Sovrano, m
per esser giudice sul luogo a farli eseguire. Si estese poi
il Firmano, di cui accompagno inserta la traduzione.
Poco non vi volle a vederlo, prima che fosse spedito. Non fu
lieve la mia sorpresa, quando osservai, che si mandava
a lume non solo le carte avversarie, mà che si ordinava
nuovi esami. Vollero confortarmi li Dragomani, assicurand
mi che quelle carte come derivate da particolare nimici del Se

di Delvino non avrebbero fatto alcun cattivo effetto, e che l'aver
tali cose imposte nel Firmano proveniva da quel solo mistico linguaggio,
che è obbligato a tenere questo Ministero, onde salvarsi dalle critiche; che l'importante stava nello esser Imperial volontà, che nel
territorio, che deve essere in possesso dei Veneti qualunque via, oltrepassandosi un palmo di terra, non abbian da nascere cose contrarie all'
amicizia, e buona vicinanza, e secondo i patti delle sacre Capitolazioni, e dando riflesso pure ai sensi dello istromento dei Confini
si abbia da terminar, e decidere l'affare immediatamente in modo,
che non si renda più necessario di ricercar ulteriori informazioni,
e sia eseguito sopra luogo presenti li comandanti di ambe le parti;
che perciò non manchi più, che l'istromento, che assicuri il Confine
per sempre, che si chiama alla Turca, permissione del Sovrano.
Ben intendendo tutto questo desideravano però un Firmano più breve,
e più semplice, in cui fosse dichiarato, che dovessero i Veneziani
avere secondo i patti un'ora di cammino di proprio territorio all'
intorno della lor terra di Butintrò; il che si eseguisse dalli giudici
dalli destinati, presenti le persone mandate dal General Veneto, e se
ne dasse poi conto alla Eccelsa Porta, perchè rilasciasse il
nuovo istromento di confini a maggior sicurezza, e quiete
futura. Mandai perciò alla Porta di nuovo il Balli, che tutto
tentò, ma invano, perchè i Ministri con quelle apparenze vogliono
restar coperti, assicurando lo stesso Visir, che aveva dati li suoi ordini
secreti al Mubassir, i quali erano, che dovesse tagliar fuori dal
circondario ogni pretesa dei ~~Ministri~~ Ministrotti; e che quell'ordinar:

ne la relazione non era, che per potermi far consegnare il nuovo istromen
Nessuno poi volle impegnarsi a far cambiare d'opinione il Sovrano, che
aveva loro date le condizioni, e si portò per propria difesa l'esempio
di Abdurazak rilegato ora in un Castello dopo tanti meriti conciliatisi
e specialmente nel far la pace colla Russia. Ho riscontrati gli ordini
secreti con fondamento, nè si può dubitare del buon esito dell'esecuzione
conoscendo ormai per esperienza il sistema di questa parte dell'Ottoman
Governo, che è tutta Oligarchica; il che mi persuase a desistere, ed a ri
solvermi di spedir subito il Giannizzero Mahamud per espresso a Corfù
la copia del Firmano, e con tutte le istruzioni, come dalla lettera, all'
Eccmo Sig. Provv. Gnale, che accompagno inserta, potrassi poi vedere
chiedendo delle solite ducento venti piastre, che gli feci contare, la
per solita benigna approvazione.

Il Reis Effendi mi fece per raccomandare, che il General di Corfù
trattasse bene i Giudici, e che io procurassi, che il Mubasir partis
ben disposto, perchè poi da lui dipendeva il ben eseguire, e questo qu
Mubasir non è uno dei soliti Capigì, che si mandano quà, e là a p
tar Firmani. Si chiama Hagi Ahmed Betzir Agà uomo molto con
derato anche per la sua nascita, perchè è un Zaim, o sia Conte, ch
ebbe molte onorevoli, e non facili commissioni, per le quali ritrasse
fama di capace, e di giusto. Andò ad incontrare ultimamente il
Sig. Internunzio come Maimandar ai Confini, e si crede, che
presto sarà Chiaus Basì, Carica importantissima della Porta.
Il Sig. Internunzio medesimo subito che lo seppe, venne ad avvertirmi
che era un buonissimo uomo, mà ambizioso assai, ed avaro, offrendo

di fargli conoscere anche dal canto suo la patente giustizia dei Vene:ziani, ed incoraggirlo a ben portarsi. Non accettai, né rifiutai le sue offerte, che non posso per alcun motivo avere per sospette.

Vi fu però una grandissima questione alla Porta sulle spese del viaggio di questo nuovo Mubassir, alle quali col pretesto di non essere contento dell'ottenuto Firmano resistei a segno, che egli se ne partì, senza che io abbia voluto dar fuori una piastra; mà troppo costanti le consue:tudini Ottomane, e specialmente quelle per le quali risparmiasi il denaro del Mirì, temo assai, che riuscindo l'affare, come è assai probabile, converrà, che o l'Ecc.mo Sig.r Prov.r Stàle, od il Bailo si assoggettino a tal spesa. Fù in serv.a a visitarmi, appuntata l'ora per guadagnare un regalo. Lo accettai con maggiori cerimonie, che forse non si convenivano ad un semplice Mubassir, mà mi premeva di ben disporlo, e non guardai perciò a certe misure, nelle quali abbondando niente si perde. Fù di me contento, e mi promise ogni opera sua, mostrandosi per proprio sentimento persuaso. Sarà stato poi ancor più contento, quando dopo licenziatosi averà ricevute da parte mia quattro vesti, una Saglià Zibellino, una Gastra Agemij, una Da:maschetto con oro, ed un'altra di semplice Raso, che attesa una quasi precisa necessità per il ben dell'affare dovei donargli, e delle quali spero la benigna approvazione di V.ra Ecc.za

Altra contesa pure incominciò con alcuno dei Ministri sopra i promessigli doni, contando essi come terminato l'affare. Risoluto però risposi, che se si credeva, che si fosse ben consumato, non essen:do io Mussulmano ero compatibile, se non vedeva così chiaro come

i

i Musulmani. che non avrei mancato negli impegni assuntimi al
nuova, che avessi ricevuta dall'Ecc.mo Sig.r Prov.r Gnal della prestaz
esecuzione a norma dei chiarissimi articoli dell'alma pace. Mostrand
alcuno mal soddisfatto del mio carattere troppo difficile, e sospettoso, e
poi pazienza; mà il vecchio che attende una ricca maggiore delle tre m
piastre, forse temendo di morire prima delle nuove che io voglio atten
freme, e minaccia, sostenendo che senza la sicurezza di un pronto
sarcimento non avrebbe taciuto; e facendosi portar al Gran Sig.re, com
era sua intenzione, non avrei certo ottenuto un somigliante Firman
che in fondo tutto accorda. Spero, che vorrà acquietarsi come gli altr
Hò già resistito a due colpi forti sino a quest'ora, e vi resisterò an
non volendo espormi colla mia Patria fino almeno, che la pruden
con cui devo maneggiare i Pubblici affari nello stato favorevole, in u
sembra questo, non m'inducesse a cedere, per non avventurarl
~~attegg~~ di nuovo attesa l'ira di un sì potente, e risoluto vecchio a
lutamente il più atto frà quanti si trovino, a far tagliar teste u
do, e che in conseguenza è da tutti temuto. Se però non posso essere p
intiero contento del frutto di tante mie sollecitudini, come forse
sarei, se avessi potuto come in altre Corti si usa, agire in persona prop
mi permettino VV.EE. che io conti come mia somma ventura
essere per anche in tempo di poter invocare in una tanta quanti
di regali, che contribuir devo per questo ~~per~~ estraordinarissimo ca
una maggior dichiarazione intorno quei discreti doni, che mi si p
misero di promettere, e di dare dalle replicate prudentissime Du
4 Decembre 1779, e 18 Marzo passato. Conosco, che questo è pur

nu

nuovo metodo, e che ciò piuttosto che imbarazzare VV.EE. Ecc.me doverei colla solita rassegnazione studiar di obbedire; ma clementissimi come sono, vorranno in me compatire un insuperabile panico timore di mal fare, operando da me, qualunque cosa facesi in questo disgustevolissimo incontro per un Cittadino zelante.

Si tratta di un affar tutto Pubblico, ed io vorrei, che costasse qui meno di quello che tutto privato si condusse a termine a Corfù dalla somma destrezza, pazienza, ed economia dell'Ecc.mo Sig. Cavalier Nani, cioè quello di Islam-Cazaz da Tirana per l'assassinio commesso dal Capitan Cupa. VV.EE. Ecc.me però permettino, che inserisca inserta la nota delle moltissime, e riguardevoli persone, che a forza dovei lusingare, onde abbiano sotto gli occhi una più precisa idea della mia pena, se dovessi da me risolvere; supplicandole ad esser certe, che non falleranno a calcolare il valor della piastra spendibile qui per due lire Veneziane al più, e che nella vendita delle vesti, e cristalli, e cose simili dovendosi perdere almeno un terzo del costo, il valor del dono diviene ancor più basso. Ma se VV.EE. Ecc.me discendessero a questa somma grazia, che colla maggior efficacia dell'animo mio oso implorare, senza sperarla, mi lusingo, che vorranno a nome per nome indicare la quantità delle piastre dietro il valore indicato, onde non abbia a prendermi verso chi si sia la più picciola libertà; ben sicuro che VV.EE. Ecc.me considerando al presente non si scorderebbero le viste dell'avvenire, e che al caso di essersi tutto terminato se fosse deposto, o morto alcuno, come è probabile, non abusarò mai della Pubblica clemenza Grazie

Pera di Costantinopoli 16 Decembre 1780

Andrea Memo Bailo
alla Porta Ottomana

525

Cospoli — Bailo
N.° 109 primo
con 4 Ing.e

N.° 1.
Ins.ta nel disp.o
N.° 109

Articolo di lettera dell'Ill.mo Sig.r Prov.r Gen.l da Mar all'Ecc.mo Bailo in Costantinopoli, in data da Cefalonia li 20 9bre 1780.

Devo soggiungere a di Lei riverito lume in di più che mi scrive sul proposito di Butrintò olim Pascià di Delvino, cioè che li Abitanti di Vivizza abbiano spedito persona espressa a Costantinopoli con lettere al loro Zaim per maneggiarlo in loro favore, e per cooperare al di lui cambiamento.

N.° 10
Ins.ta nel Disp.o
di N.° 229

Copia di Lettera scritta dall'Ecc.mo Bailo, Andrea Memmo all'Ecc.mo Sig.r Provved.r Gnale da Mar in data da Cospoli li 6 Xmbre 1780

Sono indicibili i tentativi, e li maneggi che ho messi in opera per ultimare l'importantissimo affare di Butrintò che interessa tanto e la pub.ca Dignità, ed il bene di cotesto Confine. L'inimicizia di Mustafà Bassà potè farsi sentire anche in questo incontro col spedire le contrarie informazioni a questo Zeccatario di Diuizza Azizi Efendi che l'E.V. colla solita sua diligenza mi fece l'onore di partecipar col riverito di Lei foglio 20 Ottobre decorso. Aumentandosi il mio impegno in forza delle contrarietà, che incontrava ottenni finalm.te il contento di vedere esteso il Firmano di cui ho l'onore di accompagnare una traduzione a lume di V.E. coll'espresso Gianizzero di questa Porta Mahmud Bassà affinchè possa pervenirle un momento prima come la cosa esige.

Ella vedrà la destinazione del Mubassir Kara Bekir Zadè Haggi Amet Aga Visir Agasi persona di molta riputazione alla Porta per gl'incarichi sostenuti e che hà anche il titolo di Zaim o sia di Conte. Egli è comesso unitamente al Mevlah di Monastir Supremo Giudice della Legge in Romelia destinato espressamente dal Mufti senza il di cui consenso non si vole prendere alcuna risoluzione, di esaminar sul luogo in compagnia delle persone destinate da V.E. le pretese de' Veneti e di difenire dietro le Capitolazioni e gl'istromenti in modo che un palmo di terra non sia levato al loro Territorio, come pure che loro non

ne sia ceduta la minima parte, non dichiarita dalle Ra-
gioni medesime. Questo accorto Ministro per questa via si
di giustizia, e di convenienza verso la Repubblica, e per
nello stesso tempo la sua riputazione, e la sua vita
insidie dei suoi nemici. Per maggior validità qu
decreto fu segnato, ed approvato dallo stesso Sultan
qual fassi nelle cose di massima importanza. Per
quanto abbia fatto perchè l'affare fosse definito con
facili e brevi metodi, fu impossibile il riuscire, e tengo
a mia gran fortuna che non mi si faccia un obbligo di
pagar le spese del Mubassir, le quali benche non lievi a
ranno come spero a peso della Porta.

So a non dubitare che il Visir gli diede ordine preci
terminar la contesa ad intiero contentamento dei Veneti.
Egli parve pieno di buona volontà, che io ho saputo avval
coltivare, col rendermelo ben accetto nella visita di con-
gedo che mi fece. Perciò gli raccomando quanto so
di ben trattarlo al suo arrivo come persona qualifica
col dirgli messo tutto ciò dubitabilmente si potrà ottener
senza ricorrere a quei altri estraordinarj, che in ca
di questione non si possono metter in campo senza de
grandi conseguenze. Egli hà oltre di ciò le commissioni
di usare tutta la diligenza per ultimar questo affa
alla quale dalla Porta si desidera, che si voglia corri-
spondere anche per parte di V.E. Mi lusingo in
breve di vederlo terminato felicemente, atteso partic
il di Lei zelo e somma capacità.

Mi resta solo da aggiungere che per l'informazioni prese
il Mucktah di Menasti cui è appoggiato tanto l'affare è una
persona di sublime grado, e della più gran riputazione, onde
sia a lume delle misure che l'E.V. sarà per prendere per
ben accoglierlo, con che mi rinnovo l'onore di dichiararmi a

N.° [illegible]
[illegible] nel disp.° N.° 109

Nota dei Personaggi a cui si promisero Regali, per la deffenizione dell' affare di Butintrò.

al Obubekir – Afizi – Efendi fu Belici, feudatario di Mirza a cui dovei offrire 3000 Piastre — Piastre ....
al Rinnegato suo medico, cui si promise, in effetti di Ragionateria P. ...
alli suoi domestici da lui raccomandati — — P. ...
al Supremo Vizir, in effetti di Ragionateria per — P. ...
alla Sua bassa Corte come l'uso — — P. ...
al Gran Mufti in effetti come sopra — — P. ...
alli suoi domestici. — P. ...
al Confidente che favorevolmente lo prevenne P. ...
al Cadilaschièr di Romelia, dietro le promesse per — P. ...
al Confidente che si adoperò presso di lui per — P. ...
al Kiaja Bey cui si promise per — P. ...
alli suoi domestici — — — P. ...
al Reis-Efendi, cui con precisione si promise replicatam.te P. ...
ad un suo favorito che lo dispose per — — P. ...
al Drag.no della Porta che da due anni efficacemente favorì l'affare per — — — — P. ...
ai suoi domestici dietro l'uso — P. ...
al Belici cui si promise per — P.
al di lui Seg.rio che fu molto utile, cui formalm.te si promise P. ....
al Confidente Ebraim per — — P. ...
alla Cancell.a per il firmano ottenuto, e per l'altro da ottenersi P. ...
a varj Ricadari degli altri nominati — P.

531